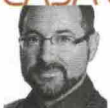


**CASA & COSE**

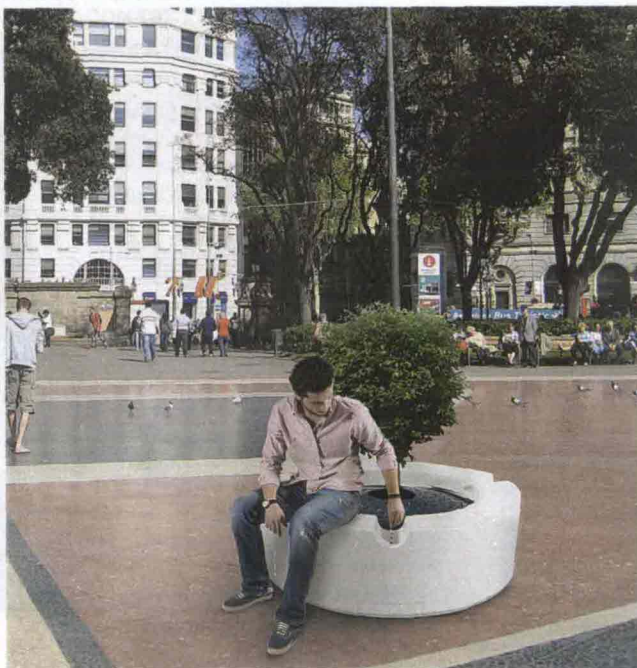


di **AURELIO MAGISTA**

**AL CONCORSO PER PORTACENERE  
IL DESIGN NON VA IN FUMO**



DUE DEI PROGETTI DI PORTACENERE CHE DAL 17 AL 22 APRILE SARANNO IN MOSTRA ALLA TRIENNALE DI MILANO: IN ALTO, **EXTINGUISH/EXTINCT**, DELLO HEAD DI GINEVRA. A DESTRA, **ASHTREE**, DELLO IED DI BARCELONA



**O**rmai l'unica cosa temeraria delle provocazioni è la loro ingenuità. Che ci fa sorridere di tenerezza. In politica, cultura, sesso, abbiamo visto tutto e il contrario di tutto. «*Epater le bourgeois*», sorprendere e scandalizzare i borghesi, non ha più senso, tanto più che, se la sinistra e la destra hanno le loro crisi di identità, figuriamoci la borghesia. Eppure il concorso JTI Clean City Lab riesce a essere davvero una provocazione. Perché, pur con l'alibi di tener pulita la città, proporrà sedici prototipi di un oggetto amico dei fumatori. A evitare sospetti di interessi personali, è meglio chiarire che non fumiamo e non dubitiamo di quanto il fumo sia mortalmente dannoso, maleodorante e inutilmente dispendioso. Ma troviamo tristissimo e ingiusto che i fumatori siano gli ultimi reietti di una società che per il resto sembra riuscire a convivere benissimo con qualsiasi altro, e spesso ben più grave, umano peccato.

I fumatori non li sopporta proprio nessuno. Perfino i serial killer hanno la lista d'attesa di richieste di matrimonio, ma il fumatore è come l'ebreo errante. Sfrattato da bar e ristoranti, uffici e treni, il fumatore finisce sulla strada come un profugo, qualche volta perseguitato perfino lì. A Manhattan, davanti ai grattacieli che compongono lo skyline più celebrato del mondo, si moltiplicano i cartelli che proibiscono di fermarsi davanti all'ingresso a fumare. Quindi proporre una mostra di portacenere, anche se nella forma ancora innocua di prototipi riscattati dal salvifico design, può davvero apparire come l'ultima delle provocazioni. I sedici esemplari finalisti del concorso, giunto provocatoriamente alla seconda edizione, sono stati selezionati fra i progetti degli studenti di quattro prestigiose scuole europee (il Politecnico di Milano, il Central Saint Martins College of Art and Design di Londra, lo Ied di Barcellona e la Head di Ginevra). Il 17 aprile alla Triennale di Milano verranno premiati i tre migliori. Che resteranno in mostra insieme agli altri fino al 22, per riservarci il piccolo, dimenticato brivido del proibito. triennale.it

**110**

**dolce vita**

**In libreria**

**IL PROGETTO DEL FUTURO TRA KITSCH E COMUNICAZIONE**

Divertente, sfrontato se non indossasse i drappeggiati panni del saggio, *Design 2029. Ipotesi per il prossimo futuro* (FrancoAngeli, pp. 131, euro 19) è un testo della collana Adi (l'Associazione disegno industriale) in cui Renato De Fusco prova a prevedere i cambiamenti del design di qui al prossimo ventennio, scelto non a caso: coincide con il compimento del centesimo anno dell'autore, architetto, teorico e storico dell'arredamento e del design. La parte centrale comincia a pagina 44, da dove vengono delineate nove linee guida: il minimalismo, design come mass-medium, a tutto Kitsch, il digitale salvatutto, l'usa-e-getta, gli inventori vs gli stilisti, l'ipotesi del grottesco, il brutto da storia dell'arte. Tutte interessanti, anche se quella più appetitosa appare quella che legge il design come un mezzo di comunicazione di massa, estensione del pensiero citato di Dorflès sull'architettura: «È importante, addirittura decisivo, per una sana evoluzione dell'architettura moderna, che essa si "semantizzi", ossia che giustifichi ogni sua nuova creazione attraverso forme che siano semanticamente palesi e capaci di portare una chiara comunicabilità.



IL VENERDI DI REPUBBLICA